

IL DIBATTITO DELLE IDEE

Macaluso: «I diritti del lavoro bussola di ogni vera sinistra»

Per i 50 anni dello Statuto dei lavoratori un libro riflette su presente e futuro
L'analisi lucida e severa di un dirigente storico del movimento operaio

Dal libro "Il lavoro è una parola. Un alfabeto a cinquant'anni dallo Statuto dei lavoratori" (Donzelli, 286 pagine, 15 euro) pubblichiamo una parte dell'intervista di Giorgio Frasca Polara con Emanuele Macaluso.

Lavoro, sindacato e politica. Come vedi oggi la situazione?

«Vedo il sindacato seriamente indebolito. Non è un caso che con il Jobs Act (quanta ipocrisia nel tentare di mascherare con l'inglese una serie di misure antioperaie), voluto da Matteo Renzi, segretario del Pd e presidente del Consiglio, è stato abolito un articolo chiave dello Statuto, quell'articolo 18 che affermava il diritto al reintegro nel posto di lavoro, nelle aziende con almeno quindici dipendenti, di quanti erano stati licenziati senza giusta causa. Un passo indietro gravissimo, un colpo al sindacato. Quel Pd che doveva essere l'erede della sinistra era finito nelle mani di Renzi che non solo chiuse a doppia mandata la stanza dei tradizionali confronti governo-parti sociali, ma giunse a dire che ai sindacati preferiva Marchionne. Ora registro una ripresa del sindacato, dei sindacati: con la direzione di Maurizio Landini la Cgil ha assunto nuova grinta, e anche la segretaria della Cisl, Annamaria Furlan, è donna assai capace e attiva. Tuttavia il sindacato, che rivendica giustamente la sua autonomia, è indebolito dalla mancanza di riferimenti parlamentari diretti».

Hai contestato più volte, e pubblicamente, che la questione sociale non si pone «quasi mai». A che cosa ti riferisci in particolare?

«Penso alle migliaia di brac-

cianti, in gran parte extracomunitari, che nel Mezzogiorno, ma ora anche al Centro-nord, vivono in orribili baracche, senza servizi e assistenza di alcun genere; e vengono schiavizzati dai caporali (ma anche da qualche azienda che si dichiara "più pulita") per pochi euro a giornata, dall'alba alla notte, per raccogliere ora pomodori e ora arance e altri prodotti della terra. Sento vergogna per quel che accade e per quanti ne sono vittime. Sento vergogna, più che soltanto sdegno, non solo come ex dirigente sindacale ma come semplice cittadino quale sono. Ecco, il sindacato deve fare di più per questi schiavi. E deve fare di più anche in un altro campo, quello del terziario che cresce sempre di più e sempre più disordinatamente. Il Pd sembra disinteressarsi della questione sociale. L'unico tentativo di prendere il toro per le corna lo sta facendo il ministro per il Sud e la coesione territoriale, Giuseppe Provenzano, con il suo programma per il Mezzogiorno: in quel documento, ancora sulla carta, eh, il lavoro è finalmente la prima esigenza e il primo tentativo di dare al Pd un riferimento con il mondo del lavoro e con la società meridionale. Perché la questione sociale è la prima questione del paese».

Magari ti rispondono: è la globalizzazione, bellezza. Ma alla globalizzazione non c'è un argine, ammesso pure ma non concesso che la colpa sia nel vorticoso evolversi del mondo del lavoro e delle sue forme? La politica dove sta, come agisce? Dov'è mancata?

«Io sto ai fatti. Una volta la sinistra aveva un saldo insediamento territoriale e nei posti di lavoro, un rapporto continuo

con le masse, articolazioni di base delle Camere del lavoro e delle sezioni di partito. Se leviamo le Camere del lavoro che ancora grazie a Dio funzionano, oggi sul territorio ci sono con esse solo le Acli. Manca l'articolazione politica. Chiusa la più parte dei famosi circoli, dove ci si incontra, con chi si parla, dove si esprimono i desideri, le proposte dei cittadini, dei giovani soprattutto? Non sono così stupido da pensare alla rinascita del Pci, però un partito che ha ancora una vocazione di sinistra deve avere un'articolazione territoriale per avere un rapporto con i lavoratori, con gli immigrati, con i disoccupati, coi giovani. E invece mi raccontano di un circolo del Pd di un quartiere romano con antiche e gloriose tradizioni popolari che il giorno delle ultime elezioni politiche era chiuso, sbarrato. Le elezioni non sono più, quasi ovunque, un momento di grande mobilitazione popolare: si esce di casa e si va a votare, se lo si fa. La Lega ha fatto una piazzata perché a Bologna, in occasione delle recenti elezioni regionali, i compagni andavano a prendere i vecchi e li accompagnavano a votare con auto e pulmini. Io mi son detto: finalmente! Almeno a Bologna ci si muove, c'è mobilitazione!».

«Mercato, condizione operaia, occupazione e investimenti, nuove modalità di produrre: il punto di partenza e di arrivo è sempre lo stesso: è nel lavoro che si realizzano le persone. Ma c'è in giro tanta negazione dei diritti e tanto nuovo sfruttamento. Come se ne esce? Quali novità cogli?»

«Oggi la qualità del lavoro è cambiata, moltiplicate le sue modalità, ingigantiti i problemi. Per esempio, tendenzial-

mente non c'è più la grande fabbrica. E allora il sindacato deve porsi il problema di individuare come e in quale misura si articolano i nuovi lavori e quali possibilità ha di individuarli e di intervenire su ciascuno di essi. Insisto sullo stupefacente sviluppo del terziario in mille direzioni e con mille scopi distinti, una parcellizzazione incontrollata del lavoro: ristoranti e pizzerie – un enorme, diffuso mangifoglio –, ragazzi che in bici portano sulle spalle le pizze per i clienti, i vari lavori domestici, le badanti... Io, a chi ci aiuta in casa, ho fatto subito il contratto. Ho fatto solo il mio dovere. Ma quanti sono questi contratti, e quanti, per contro, gli sfruttati senza uno straccio di contratto? Quanti lavoratori del terziario sono organizzati dal sindacato? Non credo molti. Si è aperta da tempo una realtà nuova, e capisco le difficoltà intanto a capirne le dimensioni e i contorni, e poi a individuare le tecniche d'intervento. La mia speranza è una sola: i giovani. Nelle nuove generazioni cresce una capacità di organizzarsi, di stare insieme (...) può darsi che mi sbaglii,

ma in questi ragazzi sta crescendo una esigenza legittima: una coscienza collettiva, una volontà di stare insieme perché insieme si può contare. Questa è una premessa però, solo una indicazione: ci si può contare e pesare in un modo o nell'altro. Certo, nel sindacato o nei partiti della sinistra ma anche in altro modo. Questa è una novità cui bisogna prestare grande attenzione, grande rispetto: è un elemento essenziale per la democrazia. Oggi che i partiti sono fragili e spesso impotenti, oggi che lo stesso parlamento si rivela assai

debole, tutti dobbiamo nutrirci e far conto della volontà di partecipazione, della carica espressa dall'esplosione del volontariato, della richiesta di nuove forme di liberazione (per la donna, per le violenze di genere sempre più estese, per l'aria che respiriamo...), purché tutte queste legittime ansie e battaglie trovino in un domani non lontano forme di reale organizzazione. Altrimenti la democrazia decade, viene meno.»

© 2020 **Donzelli editore**,
Roma



“ Riemerge la questione sociale. Penso ai braccianti extracomunitari schiavizzati nei campi ma anche ai giovani oppressi dal precariato



“ Non possiamo, come Renzi, preferire Marchionne ai sindacati. Il lavoro è cambiato, bisogna tornare a dargli rappresentanza



Emanuele Macaluso. A destra: la copertina del libro e un bracciante extracomunitario. In basso, Grazia Deledda

